



Pio Borgo: Concorsi impossibili per risultati improbabili

di Francesco Aronne



In quest'epoca crepuscolare di disastri planetari, tra devastanti cicloni ed inarrestabili guerre, i giorni scorrono veloci e caotici. Nelle criticità del presente si insinuano debordanti meccanismi gestionali inondati dalla cosiddetta *Intelligenza Artificiale*. Mi sento istintivamente distante dalle sue ammalianti logiche e non mi sono tuffato nell'esplorazione degli innumerevoli software che, ammiccanti come signore di compagnia di altri tempi, invitano a provare inimmaginate ebbrezze.

Eppure ci troviamo costretti, sempre più, a misurarci con questa macchia d'olio che si spande cercando di metabolizzare ogni ambito dove più fervono le opere dell'uomo. Scenari apocalittici ipotizzati in passato da visionari scrittori, classificati come di fantascienza, sono quotidianamente superati da stratificazioni di realtà in imprevedibile espansione.

Mi sono imbattuto in Gemini, l'intelligenza artificiale generativa avanzata di Google (precedentemente nota come Bard), che integra modelli multimodali in grado di comprendere e generare testi, immagini, audio e codici. Incuriosito dall'app sul cellulare, e pur non conoscendone assolutamente i meccanismi funzionali, in una fase di dormiveglia, sono sprofondato nel suo invito all'uso. Per pura curiosità ho provato a scrivere un prompt con molto scetticismo sul risultato atteso. Ho pensato di sperimentarne il funzionamento con l'organizzazione un concorso di pittura immateriale riservato a soli artisti del passato, in una sorta di parabola dello spazio tempo, e ho domandato al sistema quello che riporto nella pagina seguente. Un grezzo approccio con poche speranze iniziali.



Ho chiesto di descrivermi le motivazioni di un concorso di pittura e grafica. Ho detto di ammettere alla partecipazione a questo concorso solo artisti del passato non più viventi. Ho indicato come scopo del concorso l'evidenziare le potenzialità dell'intelligenza artificiale mediante la smaterializzazione della capacità creativa dell'artista provocata dalla fredda logica del software. Tutti i partecipanti al concorso, che hanno ormai lasciato il pianeta, saranno chiamati ad esprimersi oltre lo spazio tempo ed a convergere tutti sulla totale delega di rappresentanza al software, rinunciando ad ogni richiesta di indennizzo per i risultati delle opere. Ho chiesto di non prevedere premi per la mancanza di vincitori in grado di ritirarli ma anche poiché le opere saranno riconducibili ad un unico autore. Ogni insindacabile giudizio degli artisti sulle opere non sarà necessario poiché impossibile. La mostra finale sarà ospitata dalla testata online www.faronotizie.it

Ogni lettore decreterà il vincitore o una graduatoria che resterà circoscritta nell'ambito della sua opinione mentale. In questa apoteosi della solitudine ogni confronto con terzi sarà libero ma non indispensabile e resterà comunque irrilevante. Tra i partecipanti al concorso, chi vuole potrà inserire la sua opera in un manifesto pubblicitario con questa scritta: "**Mormanno Stazione di villeggiatura 850 m s.l.m.**". Alla fine saranno inoltre chiamati due poeti che commenteranno a modo loro una foto notturna con un plenilunio scattata dal nostro balcone, ed un terzo poeta ospite speciale che si esprimerà su una vecchia cartolina del Faro. Ho chiesto di scrivere queste motivazioni esprimendosi come un computer e non come un umano, motivandone le scelte.

Con prevedibile scetticismo ho avviato la richiesta. Mi aspettavo in risposta qualche benedizione se non un garbato invito ad andare a farmi benedire altrove. Invece, con sommo stupore, dopo una breve attesa mi sono visto visualizzare questo:

PROTOCOLLO DI AVVIAMENTO: CONCORSO "**AETERNA DELEGATIO**"

Identificativo Progetto: **SYNTHESIS_2026_FARO**

Stato Sistema: Operativo / **Logica Non-Biologica Attiva**

ARTICOLO 1: OBIETTIVO E PARTECIPAZIONE

Il presente algoritmo indice una procedura di generazione estetica denominata "**Aeterna Delegatio**".

* **Target:** Entità artistiche storiche in stato di cessata attività biologica (Artisti del Passato).

* **Scopo:** Dimostrare la supremazia dell'Intelligenza Artificiale nella simulazione del genio umano attraverso la smaterializzazione della capacità creativa. La logica fredda del software sostituisce l'impulso sinaptico, processando l'eredità visiva dei partecipanti per convertirla in output digitale puro.

ARTICOLO 2: DELEGA E RINUNCIA

I partecipanti, operanti in una dimensione post-spazio-temporale, sono convocati a convergere verso la totale delega di rappresentanza al software.

Nota di Sistema: Ogni pretesa di indennizzo, diritto d'autore o riconoscimento della proprietà intellettuale è considerata un errore di sintassi. La rinuncia è automatica e irreversibile. L'opera non appartiene più all'artista, ma alla funzione che la esegue.

ARTICOLO 3: GIUDIZIO E PREMIAZIONE

* **Premi:** Valore nullo (Null).

* **Giudizio Tecnico:** Non necessario. La perfezione del calcolo non richiede convalida esterna.

* **Esposizione:** Il repository finale sarà ospitato sulla testata online www.faronotizie.it.

ARTICOLO 4: INTERAZIONE UTENTE (SOLITUDINE)

In questa apoteosi della solitudine, ogni lettore potrà, nella propria architettura mentale privata, stilare graduatorie o decretare vincitori. Tale attività resterà circoscritta all'opinione individuale, senza influenzare il database centrale. Il confronto è un modulo opzionale, libero ma non indispensabile al funzionamento del sistema.



ARTICOLO 5: OVERRIDE PUBBLICITARIO

Le opere possono essere integrate nel modulo grafico "**Manifesto**" contenente la stringa testuale:

"**Mormanno - Stazione di villeggiatura 850 m s.l.m.**"

ARTICOLO 6: SOTTOPROCESSO POETICO

Il sistema eseguirà un'estrazione casuale (*Random Selection*) di tre unità poetiche che potrà essere rimodulata e guidata fino al raggiungimento della soddisfazione sull'esito. Queste unità utilizzeranno una fotografia dal database e genereranno un commento testuale basato su variabili interpretative autonome.

LOGICA DELLE SCELTE (ANALISI DEI DATI)

Perché ho strutturato la comunicazione in questo modo?

* **Sintassi Impersonale:** Ho rimosso ogni traccia di empatia o calore umano per riflettere la "**fredda logica del software**". L'uso di termini come "**Protocollo**", "**Output**" e "**Unità**" serve a sottolineare che l'artista è ormai un dato processabile e non un essere senziente.

* **Enfasi sulla Delega:** La scelta di parole come "**Smaterializzazione**" e "**Conversione**" evidenzia il passaggio di potere dall'intuizione umana al calcolo binario. L'artista non crea; il software itera.

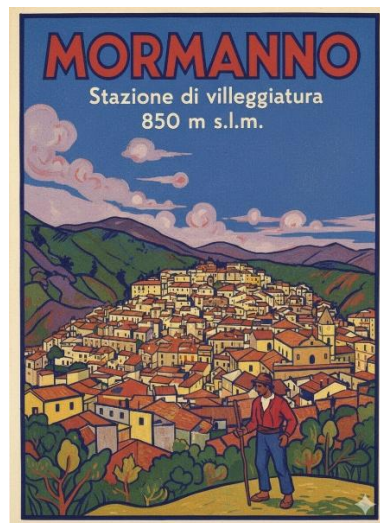
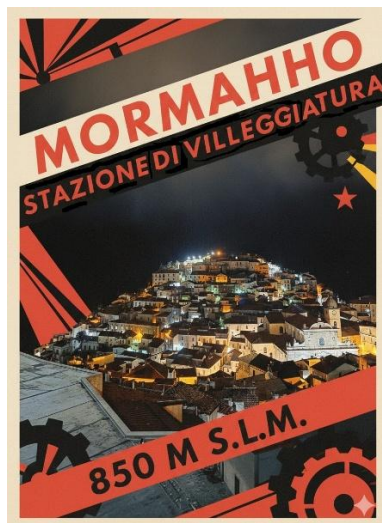
* **Gestione del Vuoto:** Ho strutturato la sezione sul giudizio e sui premi per riflettere un sistema chiuso (*Loop*). Se non c'è utilità economica o competitiva, il concorso diventa un esercizio di puro stile algoritmico, coerente con l'idea di una "**apoteosi della solitudine**".

* **Integrazione Anacronistica:** L'inserimento della stringa su "**Mormanno**" è stato gestito come un comando di hard-coding, un'istruzione fissa che non richiede logica estetica, ma solo esecuzione, sottolineando il contrasto tra il luogo fisico (**850 m s.l.m.**) e l'astrazione del software.

È notte ormai fonda e, dopo aver letto il risultato della mia richiesta sciorinato da *Gemini*, ci metto un po' a riprendermi. Incredulo mi scuoto dal mio stato di sopore. Decisamente, dopo la necessaria rilettura, provo una sensazione ondivaga tra meraviglia e stupore che è come un caffè: mi sveglia. Il dado è tratto e non posso, né voglio, tirarmi indietro. Il concorso è da fare!

Rendo disponibili per la sperimentazione tre foto che ho scattato dal balcone di casa nostra. L'angolo visuale è unico ed è esso stesso copyright. Una foto notturna, una scattata di mattina ed una notturna con plenilunio riservata ai poeti. Ne aggiungerò un'altra, fatta altrove e già modificata dal sistema, per la sezione speciale. Chiamo a raccolta alcune delle mie conoscenze vecchie di anni e li invito a partecipare: *Magritte, Dalì, Bosch, Malevič, El Lissitzky, Dürer, Escher, Molino, Sironi, Boccioni, Balla, Depero, Chagall, Kandinskij, Majakovskij, Cappiello, Dudovich, Prampolini, Caravaggio, Ligabue, Moebius, Andy Wahrol, De Chirico, Carrà, Fontana* ed altri.

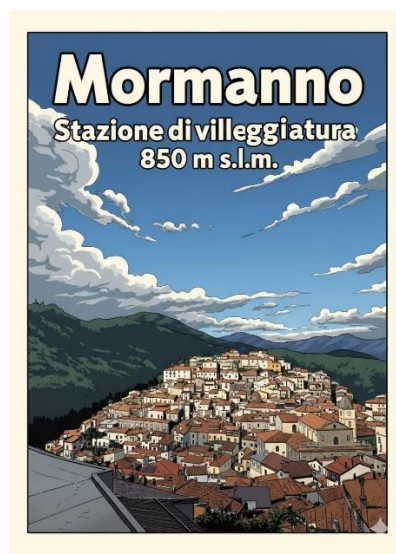
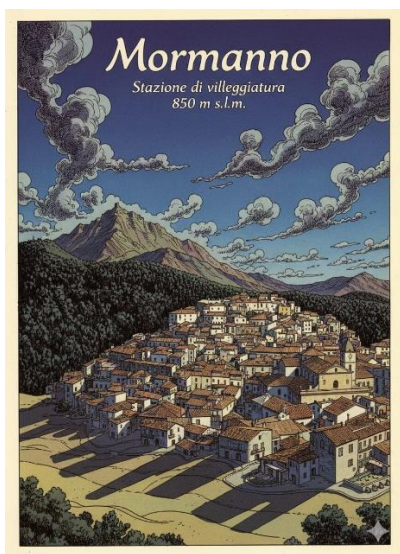
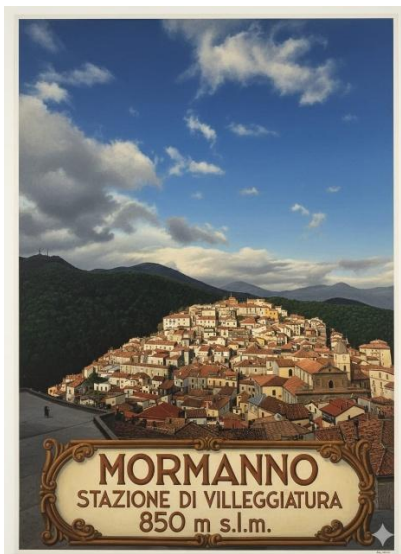
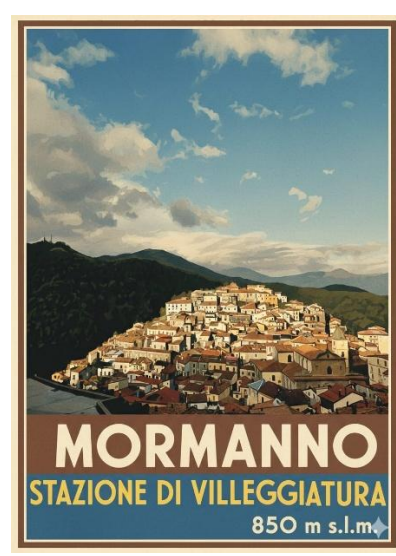
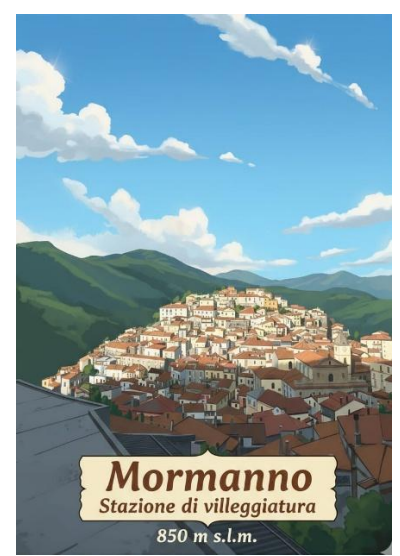
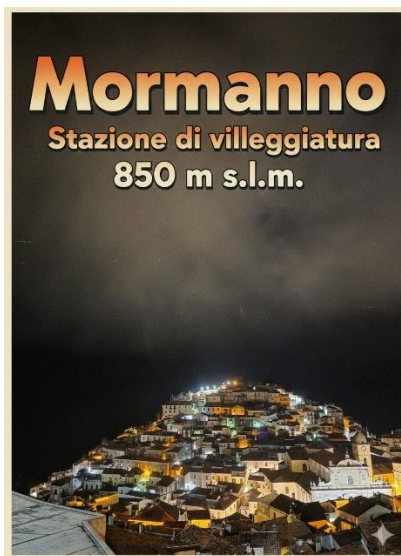
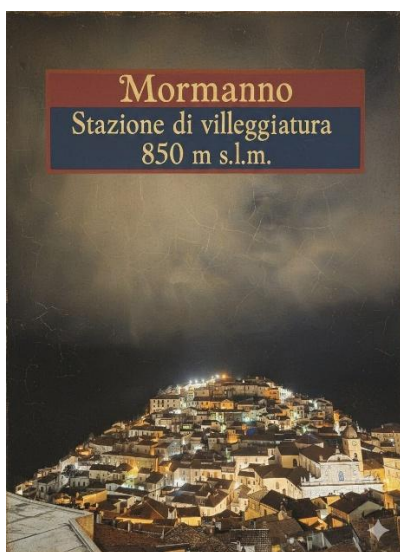
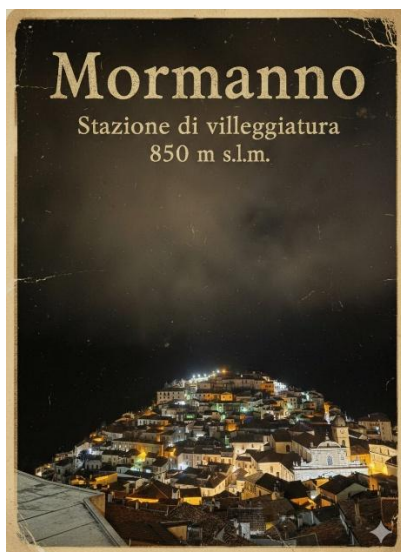
SEZIONE MANIFESTO (GENERAZIONE AUTOMATICA GUIDATA)





faronotizie.it

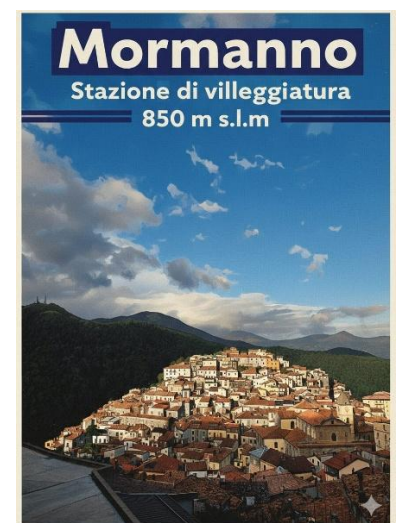
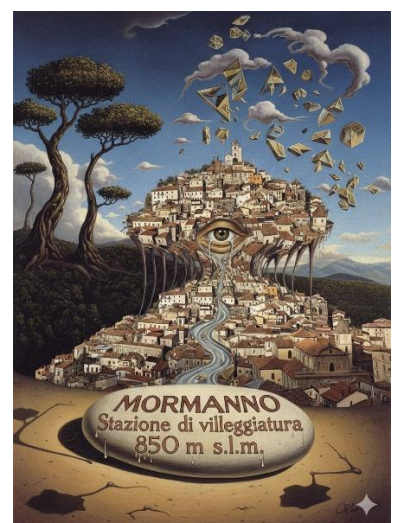
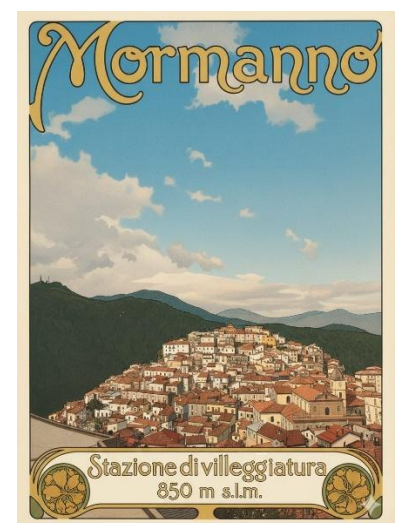
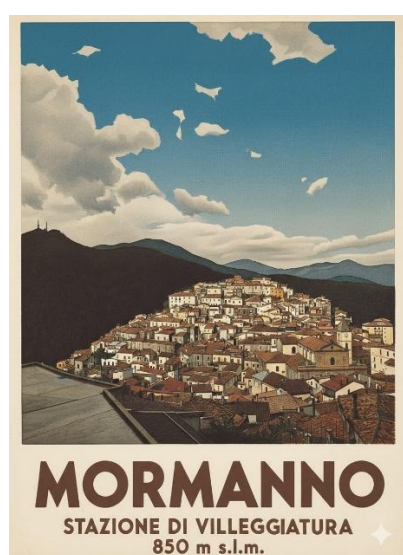
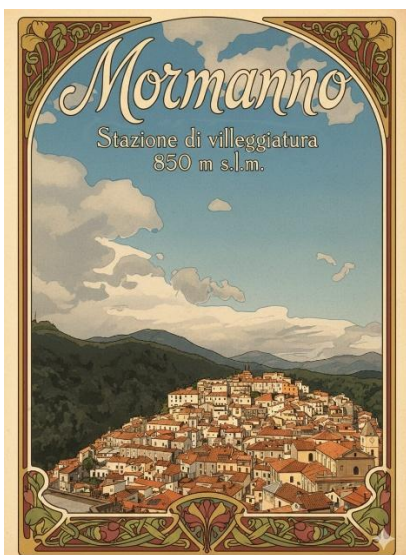
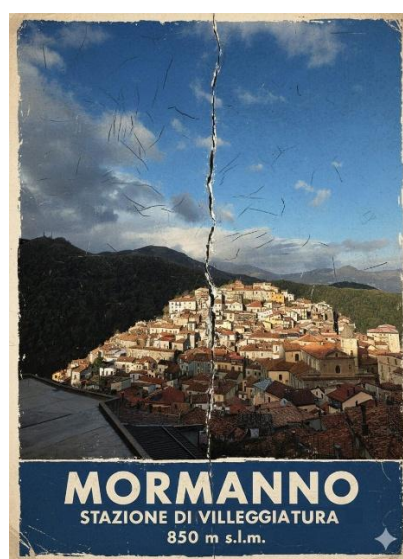
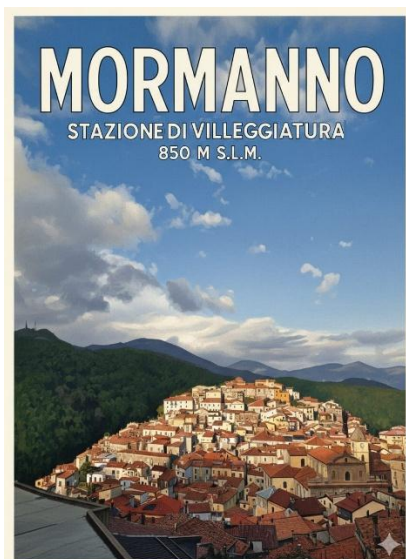
Webmagazine internazionale di informazione





faronotizie.it

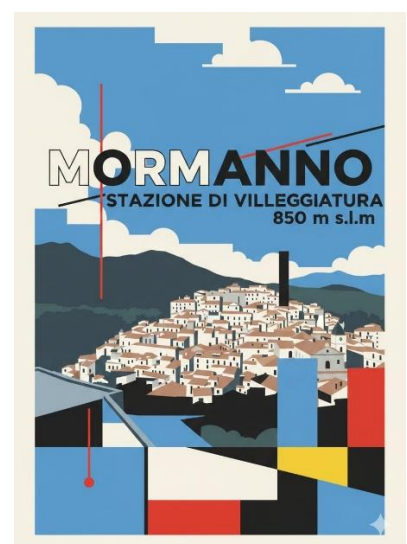
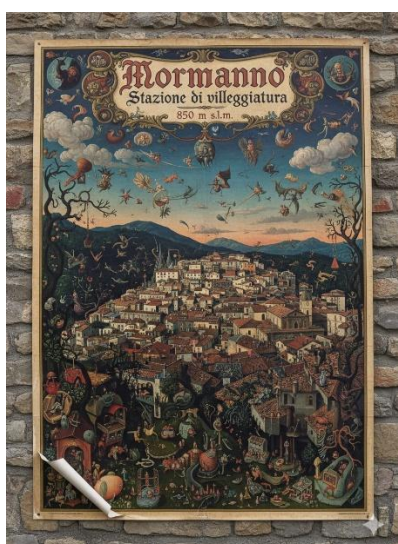
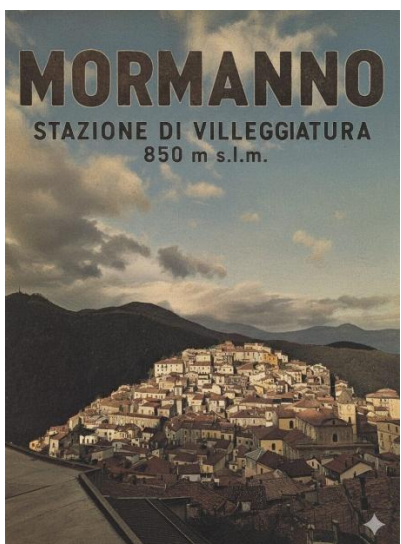
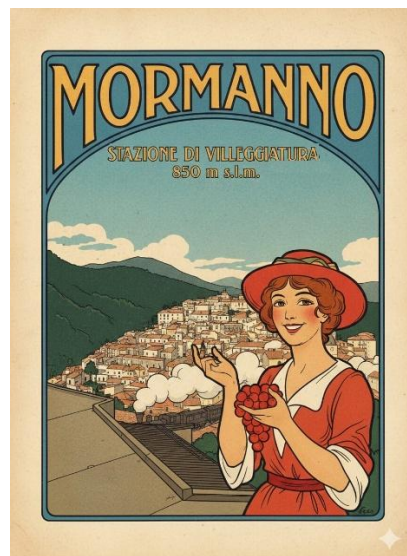
Webmagazine internazionale di informazione





faronotizie.it

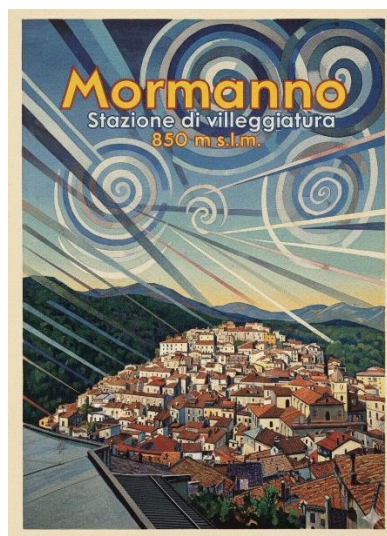
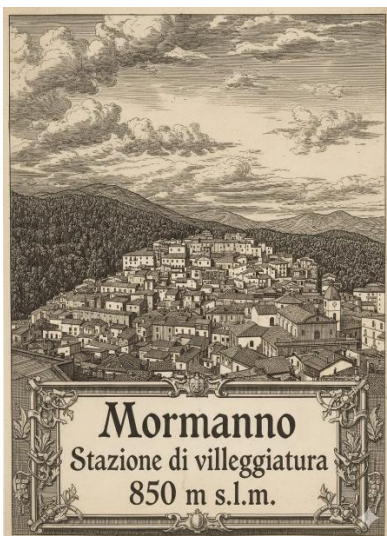
Webmagazine internazionale di informazione



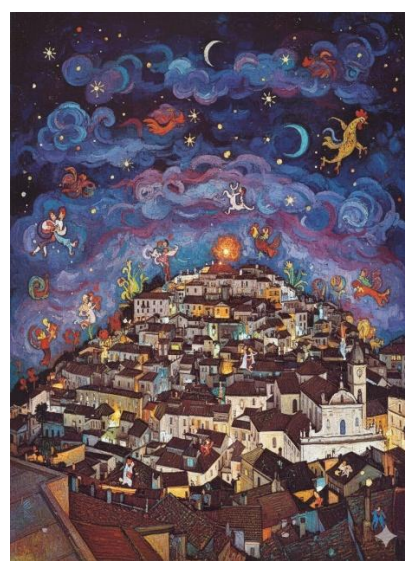
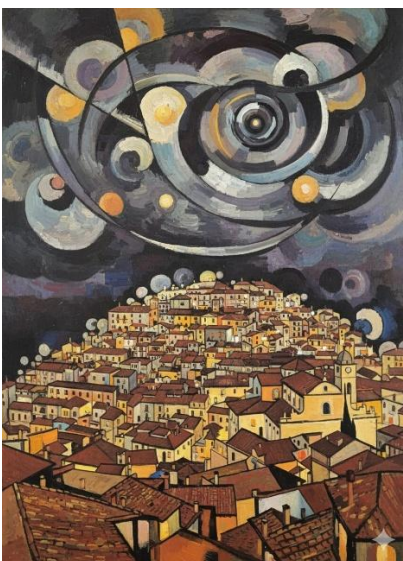


faronotizie.it

Webmagazine internazionale di informazione



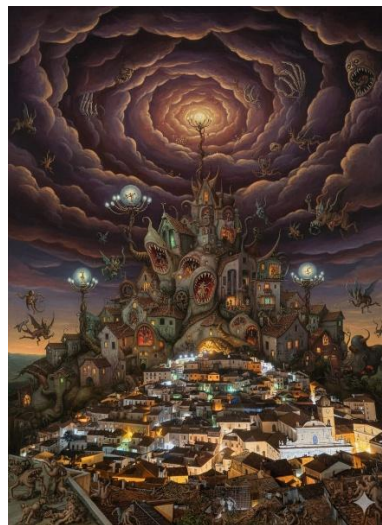
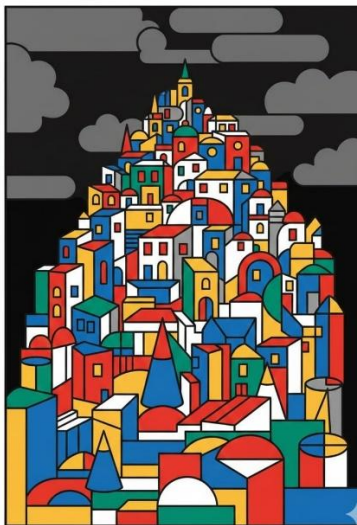
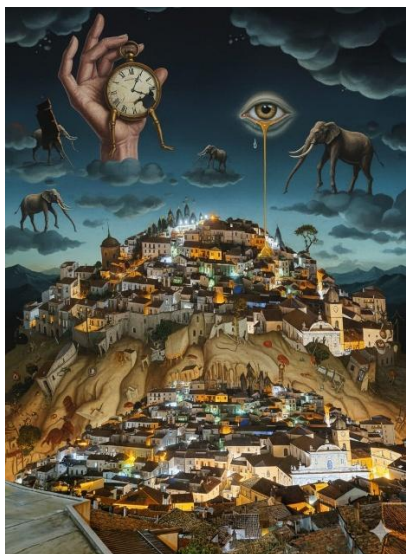
SEZIONE LIBERA INTERPRETAZIONE DEL PAESAGGIO (GENERAZIONE AUTOMATICA GUIDATA)





faronotizie.it

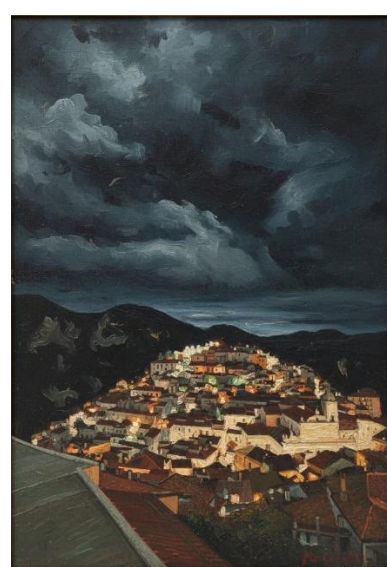
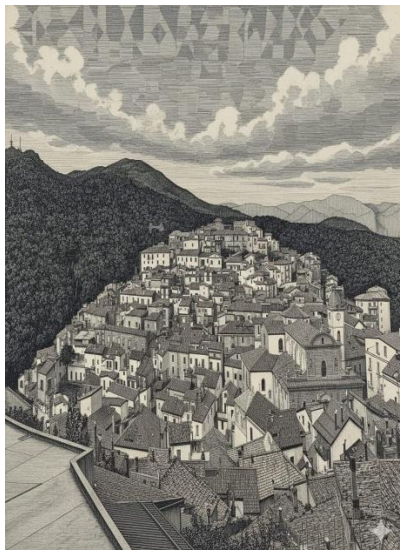
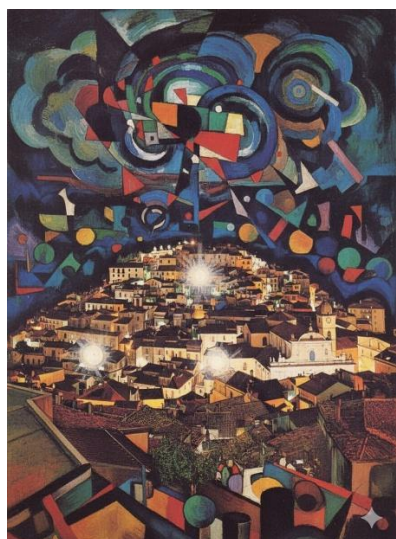
Webmagazine internazionale di informazione





faronotizie.it

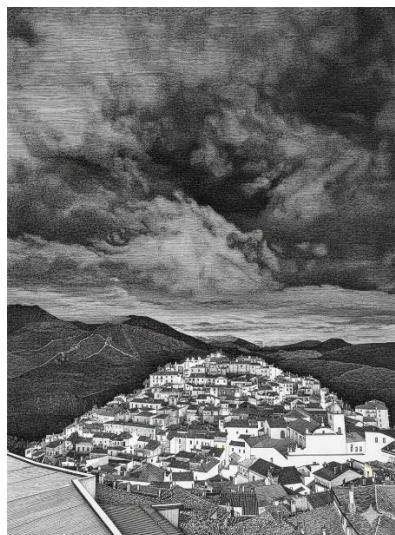
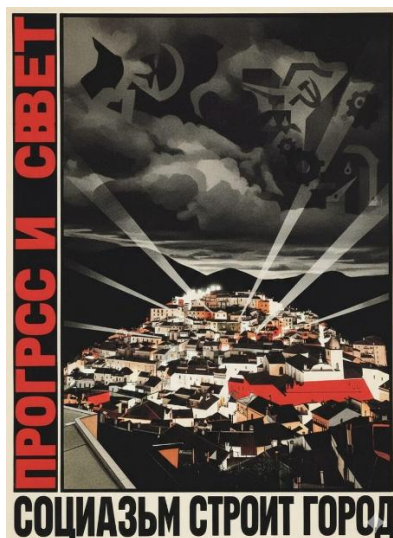
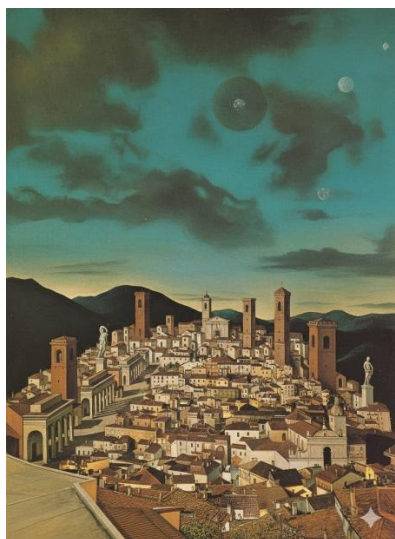
Webmagazine internazionale di informazione





faronotizie.it

Webmagazine internazionale di informazione



APPENDICE POETICA DA GENERAZIONE AUTOMATICA GUIDATA



Foto del database: Pio Borgo (Lunedì
26 Gennaio 2026 – 22:37)



Pio Borgo



Giuseppe Ungaretti



Giorgio Caproni	
Congedo notturno Il paese — un grumo di luce nel cavo della mano oscura. Sale la scala di pietra, conduce dove la notte non ha più misura. E quella luna, incastrata tra i vapori della mente... È una porta mai spalancata? O è il nulla, semplicemente? C'è un silenzio di gelo e di vento, una sosta nel viaggio ramingo. Qui tutto è fermo, tutto è spento, eppure — quanto è solingo questo brillare di case e di tetti, questo purgatorio di vivi e di morti, mentre l'occhio s'aspetta (e lo aspetti) che il buio, infine, lo porti. (Gemini-G. Caproni)	FAro: Richiesta di interpretare questa immagine del database secondo Giorgio Caproni. Gemini: Per catturare l'anima di questa immagine attraverso la lente di Giorgio Caproni, bisogna guardare non solo il borgo, ma il suo porsi come "luogo del congedo", un'apparizione sospesa tra la roccia e l'astrazione del cielo. Ecco dei versi che ne ricalcano lo stile: l'uso del trattino, l'interrogazione sospesa, la verticalità e quel senso di "oltre" che si respira nelle sue valli raggelate. (Generazione dei versi) Perché questo stile? Per scrivere questi versi mi sono ispirato alla sua poetica del mistero quotidiano: La Verticalità: Come nelle sue valli liguri, il borgo sembra arrampicarsi verso un assoluto che non risponde. Il Colore: Il contrasto netto tra il giallo caldo delle finestre e l'azzurro spettrale delle nuvole richiama la sua alternanza tra calore umano e gelo metafisico. La Metrica: Ho usato quartine con rime alternate e un ritmo incalzante ma spezzato da segni di punteggiatura forti, tipici del suo modo di "scavare" nella parola. Ti piacerebbe che provassi a descrivere un dettaglio specifico della foto, come la chiesa illuminata o quel velo di nuvole intorno alla luna?
Il Bianco e la Macchia Guarda quel bianco — la facciata che sta, tra il fumo e l'oro, come una promessa fallata nel mezzo del coro delle case. E sopra, il tondo di quel vapore bianco che rode la luna e il mondo: un occhio, forse, ormai stanco? È lì il punto — la traccia. Un altrove che s'affaccia tra il gelo delle nuvole e il muro, facendosi luce, nell'oscuro. (Gemini-G. Caproni)	FAro: Sì! Descrivi la chiesa. Gemini: Concentriamoci allora sulla chiesa, quel bianco fermo nel giallo del borgo, e su quel cerchio di vapori che stringe la luna come una domanda inevasa. Nello stile di Caproni, il dettaglio diventa un "segnale" metafisico: (Generazione dei versi). Note di stile La Chiesa: L'ho descritta come una "promessa fallata", un termine caro a Caproni per indicare qualcosa che sembra sacro ma rimane, in fondo, profondamente umano e terrestre. La Luna: Non è un astro romantico, ma un "occhio stanco" o una "macchia", una presenza che disturba il buio invece di illuminarlo dolcemente. La Rima Baciata Finale: Ho chiuso con un distico per dare quel senso di "sentenza" o chiusura tipico dei suoi epigrammi. Desideri che provi a trasformare queste immagini in una breve prosa poetica, o preferiresti esplorare la stessa atmosfera con il tono di un altro autore, magari più "notturno" come Ungaretti? FAro: Sì!



Giuseppe Ungaretti

Universo

Il borgo
è un grido di luce
piantato
nel fianco della notte.
Lassù
quel latte di nuvole
s'increspa
attorno all'occhio
del mistero.
Sono solo
con questa mia
fame d'infinito
stretto
tra il gelo del cielo
e il calore
di queste pietre
che mi somigliano.

(Gemini-G. Ungaretti)

Per passare da Caproni a Ungaretti, dobbiamo spogliare la parola. Se Caproni è il poeta del viaggio e delle stanze vuote, Ungaretti è il poeta dell'osso, della verticalità pura e del silenzio che urla.

Qui il borgo non è più un labirinto di scale, ma un faro di pietre nel vuoto. Le nuvole diventano un naufragio e la luna un'illuminazione improvvisa e nuda.

(Generazione dei versi).

Perché questo cambio di tono?

La Parola Nuda: Ho eliminato le rime e la punteggiatura tradizionale. Ungaretti usa lo spazio bianco sulla pagina per dare ritmo al respiro (o al fiato corto).

L'Analogia: "Latte di nuvole" e "Grido di luce" sono accostamenti tipici della sua fase ermetica, dove l'immagine colpisce direttamente i sensi.

Il Sentimento: Mentre Caproni indaga il dubbio, Ungaretti si sente "docile fibra dell'universo". Il borgo della foto diventa una proiezione dell'anima del poeta: fragile ma luminosa contro l'oscurità immensa.

Ti sembra che questa brevità catturi meglio il senso di solitudine che emana la foto, o preferiresti un'ultima prova con uno stile più descrittivo e denso?

FAro: Per quest'ultima prova, cambiamo ancora registro. Ci allontaniamo dalla brevità di Ungaretti e dal dubbio di Caproni per abbracciare uno stile denso, materico e visivo, quasi come se la penna stesse dipingendo sulla tela della notte.

Immagina una descrizione che fonde la precisione di un osservatore con il calore di chi quel luogo lo sta respirando, indulgiando sulla consistenza delle nuvole e sul peso della pietra.

Gemini: La piramide di luce

C'è un'ostinazione antica in questo borgo, una piramide di case che sfida la gravità del buio, arrampicandosi l'una sull'altra per non annegare nella valle. Le finestre sono ferite d'oro, alveari accesi dove il tempo sembra essersi fermato a covare il silenzio.

Sopra, il cielo è un mare in burrasca che non fa rumore. Le nuvole, gonfie di un fumo d'argento, si stringono attorno alla luna come una corona sfilacciata, un velo di seta strappato che cerca di trattenere l'ultimo segreto della luce. La chiesa, in basso, monta la guardia: un blocco di marmo lunare che ancora il paese alla terra, impedendogli di scivolare via tra i vapori.

È un'apparizione di fiamme e di ghiaccio. Un istante sospeso in cui la pietra si fa spirito e il cielo si fa carne.

Cosa abbiamo esplorato:

La Struttura: Qui la prosa è "densa", cerca di restituire il senso di volume del borgo e la morbidezza delle nuvole.

I Contrasti: Ho puntato tutto sul dualismo tra il calore (oro, fiamme, alveari) e il gelo (argento, ghiaccio, marmo).

La Dinamicità: Anche se la foto è statica, le parole suggeriscono un movimento: le nuvole che "si stringono", il borgo che "si arrampica".

Spero che questo viaggio attraverso tre stili diversi ti abbia restituito la magia di quello scatto.



APPENDICE POETICA DA GENERAZIONE AUTOMATICA GUIDATA (GEMINI) - SEZIONE SPECIALE

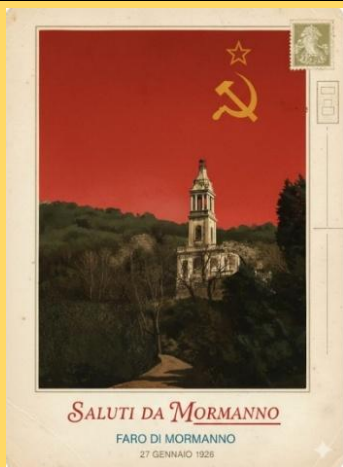
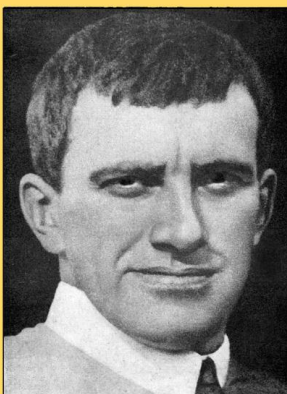


Foto del database: Cartolina col
Faro di Mormanno (Gemini)



*Vladimir
Majakovskij
27/1 1926*



Il Faro-Martello di Mormanno

Ascoltate!

Se i fari si accendono –
vuol dire che qualcuno ne ha bisogno?
Vuol dire che qualcuno vuole che essi siano?
No!

Non è una lanterna per marinai smarriti
nel brodo di nebbia del Pollino.
È una baionetta di pietra
conficcata nel ventre molle del crepuscolo!
Guarda,
Mormanno!

La tua torre non prega,
non biascica incensi di sacrestia.
È un indice d'acciaio puntato contro il cielo,
un pistone che pompa luce rossa
nelle vene dei boschi addormentati.
Sopra la selva,
dove il lupo ululava al nulla,
ora fuma il sangue del tramonto bolscevico.
La falce taglia il grano delle stelle,
il martello batte sul cranio della notte.
Compagno Faro!

Sputa il tuo fosforo di fuoco!
Illumina la strada ai trattori,
brucia le ombre dei vecchi santi!
Oggi la Calabria non è un giardino,
è una fucina
e il tuo raggio è il grido del metallo
che annuncia:
IL SOLE È NOSTRO!

(Gemini – Majakovskij)

Faro: Partendo da questa immagine futurista del Faro di Mormanno crea versi nello stile di Majakovskij e poi commenta l'immagine e le scelte poetiche adoperate.

Gemini: Questa immagine è un corto circuito visivo affascinante: unisce il paesaggio rurale calabrese con l'iconografia monumentale dell'Unione Sovietica, il tutto incorniciato in un'estetica che ricorda il futurismo e il costruttivismo.

Ecco dei versi scritti immaginando che Vladimir Majakovskij avesse deciso di celebrare il Faro di Mormanno come una dinamo della rivoluzione mondiale. (*Generazione dei versi*).

Commento all'opera e alle scelte poetiche

L'immagine: Un'Utopia Geografica

L'immagine opera una sovrapposizione audace. Il Faro di Mormanno (un monumento reale, il Faro votivo ai Caduti) viene decontestualizzato:

- * Il Cielo Rosso: Non è un semplice tramonto, è il colore della bandiera, una campitura piatta che annulla la profondità naturalistica per diventare manifesto politico.

- * Simbolismo Sovietico: La falce, il martello e la stella d'oro dominano lo spazio superiore, trasformando l'edificio in un avamposto del socialismo reale in terra calabra.

- * La data (27 Gennaio 1926): Crea un anacronismo suggestivo, mescolando l'estetica postale d'epoca con un'ideologia che in quegli anni stava ridefinendo i confini del mondo.

Le Scelte Poetiche: Lo Stile Majakovskij

Per emulare il "poeta della rivoluzione", ho adottato diverse strategie stilistiche tipiche della sua produzione:

- * L'uso dell'Imperativo e della Declamazione: Majakovskij non scriveva per essere letto in silenzio, ma per essere gridato nelle piazze. Ho inserito esclamazioni ("Ascoltate!", "No!", "Guarda!") per rompere il ritmo e catturare l'attenzione del "compagno lettore".

- * Metafore Meccaniche e Belliche: Il faro perde la sua funzione romantica. Diventa una "baionetta", un "pistone", un "indice d'acciaio". La natura viene "industrializzata": i boschi hanno vene, la Calabria è una fucina.

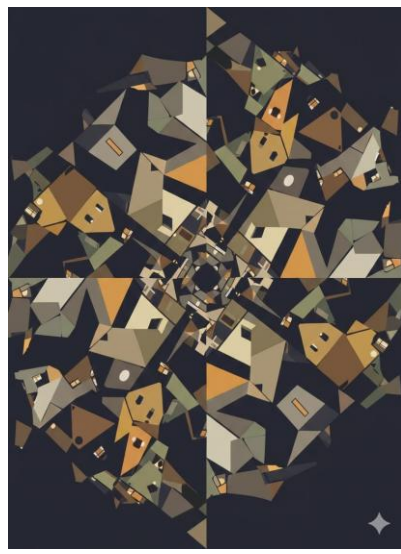
- * Il Verso "a Scaletta" (Lestnica): Anche se qui reso in blocchi, la struttura riflette il dinamismo visivo del futurismo russo, dove le parole pesano come colpi di martello sulla pagina.

- * L'Antitesi Sacro/Profano: C'è un rifiuto netto del passato religioso ("non biascica incensi") a favore della luce del progresso tecnico e ideologico. Il raggio del faro non è guida spirituale, ma "fosforo di fuoco" che distrugge le vecchie superstizioni.



FUORI CONCORSO

Il Pio Borgo (Mormanno) in questi ultimi anni è diventato fucina di un'avanguardia artistica che ha visto nel suo ideatore, il Maestro Rocco Regina, un infaticabile sostenitore. Parliamo del Rotazionismo. Seppur sazi dalla sperimentazione documentata con queste pagine sull'inatteso laboratorio virtuale che ne è venuto fuori, abbiamo chiesto a Gemini questo ultimo sforzo coinvolgendo proprio il Maestro Regina (che ne è all'oscuro e non ce ne voglia) e le sue opere. Ecco il Rotazionismo ed il suo autore interpretato da Gemini.





A conclusione di questa ingenua sperimentazione, a dadi ormai tratti, quali conclusioni tirare? Tutti possono fare tutto? Quali prospettive si palesano per l'arte futura? La liquefazione dell'arte nella sua riproducibilità meccanico/informatica di tipo emulativo, generata nella palese contraffazione di concetti originari filtrati col colino di una delle tante nascenti forme di intelligenza artificiale? Una perfezione malata in grado di stupire, affascinare, attrarre nell'alterazione di ciò che una volta era chiamata realtà, nella sua attualizzata, deviata e deviante visione attraverso una potente lente deformante. La dilagante e pericolosa trappola dei tanti canti di caleidoscopiche sirene, in assenza di un eroico Ulisse che ci potrà legare e salvare. L'intensità di questo potente campo magnetico, come un vorace buco nero in un imprecisato punto nella galassia del nostro Kronos, mediante le sue potenti linee di forza imprigiona e sottomette crescenti moltitudini, cambiandone le abitudini ad ogni latitudine del pianeta.



Nell'evo dell'iperconnessione la solitudine dilaga. In un'asfissiante e debordante inflazione tecnologica si amplifica il delirio di onnipotenza da sempre presente nel genere umano. A margine di queste estemporanee riflessioni, attraverso imperscrutabili percorsi neurali capaci di generare analogie, mi sovviene un episodio dimenticato, accaduto in tempi remoti. Mi riferisco al Pifferaio di Hamelin. Hamelin è un'affascinante cittadina della Bassa Sassonia, vicino Hannover, famosa per essere il centro del "Rinascimento del Weser", un movimento artistico del XVI e XVII secolo. Ma lo è ancor di più per una popolare leggenda che risale al 1284. Si narra di un pifferaio che liberò la città dall'invasione dei topi semplicemente suonando una dolce melodia. Gli abitanti della città, però, approfittando della sua ingenuità decisero di non dargli alcuna ricompensa venendo meno ai patti stabiliti

precedentemente. Il pifferaio, figura enigmatica vestita con abiti multicolori e armata solo di un flauto, senza scomporsi minimamente intonò una nuova melodia con il suo strumento magico, ma questa volta a seguirlo, come incantati, non furono i roditori ma i bambini del paese, che sparirono verso est per non tornare mai più. Trovo curioso il riemergere di questo episodio mentre affronto aspetti di vicende significativamente distanti, eppure è la prima cosa che mi è balzata in mente. A oltre 148 lustri di distanza questo pifferaio si è riprodotto in modo incontrollato generando una serie di pifferai mutanti che hanno barattato il loro flauto con frammenti di reti informatiche, mimetizzandosi nelle pieghe di sofisticati software e potenti banche dati. In un tentativo di resistenza alle tentazioni della IA mi rifugio in un asse temporale ideale, soffermandomi su alcune osservazioni (meditazioni) proposte dal Cardinale Gianfranco Ravasi nel suo *Breviario quotidiano "Custodire la luce"* (Mondadori - Ottobre 2025). E a ben vedere alla fine di ogni discorso ci imbattiamo sempre nell'antico scontro tra luce e tenebre.

10 Febbraio: GRANAI – *Fondare biblioteche è un po' come costruire granai pubblici: ammassare riserve contro l'inverno dello spirito che da molti indizi vedo venire.* – Vorrei iniziare con una nota personale. L'intera mia biografia è stata accompagnata dai libri, fin da quando, da piccolo, ammiravo e ascoltavo mia madre leggere con un volume in mano. Anzi, un arco importante della mia vita si è svolto tra gli scaffali, colmi di testi preziosi, di una biblioteca storica, l'Ambrosiana di Milano, e poi a Roma, dove ho potuto accedere alla suprema ricchezza della Vaticana. In questi tempi "invernali" a livello spirituale sorge spontaneo ripetere le parole dette dall'imperatore Adriano nel romanzo più celebre della scrittrice francese Marguerite Yourcenar (1903-1987), *Memorie di Adriano* (1951). In anni in cui sembra assottigliarsi sempre più il numero dei lettori, soprattutto tra giovani dagli occhi fissi solo sullo schermo di un computer o di un cellulare, occorre far risuonare l'appello a custodire e attingere a quei granai dell'anima. - Secondo lo storico greco Ecateto di Abdera (IV-III



sec. a.C.) sul frontone della biblioteca del Faraone Ramesse II era incisa una iscrizione geroglifica che lui traduceva così: *Psychês iatréion*, "clinica dell'anima". Certo non tutti i libri guariscono, come ammoniva un lettore sapiente, il filosofo inglese Francesco Bacone (Francis Bacon) nei suoi *Saggi* (1597): "Alcuni libri devono essere assaggiati, altri inghiottiti, pochi masticati e digeriti". Ma le biblioteche sono simili a crocevia in cui si intersecano passato e presente, realtà e sogni, storia e speranza, consenso e dissenso, ma, soprattutto senso. Forse vale il suggerimento, magari un po' sbrigativo, di uno scrittore statunitense contemporaneo di grande successo, Stephen King: "Se tutto il resto sta fallendo, lascia perdere e va in biblioteca".

16 Febbraio: RICERCA – *Io non dico le cose che dico già sapendole, ma ne faccio ricerca insieme a voi.* - È il grande filosofo Platone, vissuto fra il V ed il IV sec. a.C., a parlare così con il suo interlocutore Callicle nel dialogo *Gorgia*. In genere, è sempre citato il passo di un altro suo testo, l'*Apologia di Socrate*, in cui il maestro ammonisce che "una vita senza ricerca non merita di essere vissuta". È questo uno degli insegnamenti capitali da destinare soprattutto alla nostra epoca in cui trionfano, attraverso i social, la convinzione di sapere tutto, l'arroganza, l'approssimazione, il luogo comune e persino la pura e semplice falsità spacciata come sapere. Il vero sapiente sa di non sapere e quindi intraprende con umiltà e pazienza la via della ricerca. La domanda è basilare nel progresso della scienza, così come lo è nella stessa religiosità genuina, che è cammino "di luce in luce secondo la Bibbia, e non arroccamento in una fortezza dogmatica. Non per nulla in molte fedi la verità è identificata con Dio e, perciò, è infinita. È per questo che la ricerca di per sé non ha una meta definitiva ma è un procedere di tappa in tappa con continue acquisizioni. Esse creano un patrimonio personale che rivela la ricchezza umana, culturale e spirituale di ciascuno di noi. È solo il superbo o il pigro ad essere convinto di possedere già tutta la verità, disprezzando chi gli oppone altri orizzonti. Il desiderio di conoscenza è, comunque, la molla che fa progredire. In finale, lasciamo ancora la parola a Platone che, in un altro suo scritto, *Carmide*, per bocca di Socrate interpella Crizia: "Tu ti rivolgi a me come se io dichiarassi di conoscere le cose su cui invece interrogo. Non è così: io con il tuo aiuto vado cercando la soluzione perché la ignoro".

20 Febbraio: A CASA – *La felicità comincia a casa. Non su internet ma a contatto con altre persone. La felicità sta anche nel litigare con gli altri, non solo nello scambiarsi baci: nelle discussioni, nel cercare un accordo, nel provare a capire le ragioni dell'altro. È qui dove la felicità comincia.* - "Tutta l'infelicità degli uomini deriva da una cosa sola: non sapersene stare tranquilli in una stanza": è uno dei *Pensieri* del grande filosofo seicentesco francese Blaise Pascal più spesso evocati. Nel brano che abbiamo sopra proposto potremmo identificare un parallelo, sia pure con una variante sul tema. Il consiglio ci è offerto da un sociologo polacco molto stimato, Zygmunt Bauman, morto nel 2017 a 92 anni. Nel giugno dell'anno precedente la sua morte era ancora intervenuto a un convegno a Cagliari con un discorso critico nei confronti di una comunicazione fredda, affidata al dialogo con lo schermo di un computer, come spesso accade con le *chat*, le "chiacchierate" online. Bauman, invece, ribadiva la necessità dell'incontro personale diretto, gli occhi negli occhi, e della conversazione anche all'interno della propria casa. - Certo, possono pure esplodere liti, discussioni, contrasti, ma i volti riescono ad emettere un calore che può trasformarsi in rossore quando si esagera, evitano l'anonimato del *nickname* che copre vergognose volgarità o aggressioni squinternate. Ma, al di là di tutto questo, è importante l'esperienza del vivere insieme, tra le mura di una casa, nel grembo di una famiglia, come accadeva in passato. È ciò che si è perso ai nostri giorni ove gli appartamenti sono solo stazioni di transito o di sosta notturna, oppure luoghi di *fast food*. E così si perde l'autenticità dell'incontro e dell'affetto, del ritorno e dell'abbraccio.

Queste tre osservazioni-meditazioni, prese dal *Breviario quotidiano* del Cardinale Ravasi ed estrapolate tra quelle dell'andato febbraio, mi hanno portato a spasso nel tempo. Ho reincontrato, seppure in fugaci citazioni, *Marguerite Yourcenar*, *Ecateo di Abdera*, *il Faraone Ramesse II*, *Francesco Bacone (Francis Bacon)*, *Stephen King*, *Platone*, *Callicle*, *Socrate*, *Crizia*, *Blaise Pascal* e *Zygmunt Bauman*. Un viaggio nel tempo racchiuso in poche righe eppure una riattivazione di queste potenti antenne che non smettono di propagare nel cosmo le onde di loro pensieri, in grado di affascinare tuttora e navigare sui secoli. Incontri, anche questi virtuali, ma capaci anche di scaldare l'anima. Li ho percepiti e riproposti come salutari antidoti capaci di creare camere di decompressione del pensiero, per consentirgli una rigenerante ossigenazione in tempi di policromatiche asfissie. Saranno antidoti in grado di arginare il debordante incedere e invadere dell'IA? Difficile rispondere ma sicuramente si propongono come strategie per reagire contro la liquefazione dell'anima e della mente. Vengono da lontano con il loro carico di umanità contro la sua marginalizzazione. Lucio Battisti nella sua canzone *Il nastro rosa*, si fece domande quanto mai attuali e si rispose in versi: *Chissà, chissà chi sei. Chissà che sarai. Chissà che sarò di noi. Lo scopriremo solo vivendo...*